

Albania's Internal Instability and the Position Held by the Italian Government in the Years (1920-1924)

Dashnor Ibra

PHD, Candidate, University of Tirana, Faculty of History and Philology,
Department of International Relations
dashibra@yahoo.it

Abstract The purpose of this paper is the analytical representation of the historical, political and diplomatic situation that has accompanied the internal political situation in Albania and the position held by the Italian Government during the years 1920-1924. The Years period 1920-1924 reflects a chaotic state of governance in Albania, characterized by a political struggle, which had two key figures as the protagonist of these years, Fan Noli and Ahmet Zogu. This instability was evident if we take into account the fact that from January 1920 until June 1924 in Albania was formed 12 different governments. The Albanian political situation appeared somewhat confused by the tightening of the contrasts between the two great currents, liberal and conservative, in which he divided the Albanian political spectrum. During this period of confrontation both political camps in Albania made the request for support by the Italian Government. The Government of Italy during this period took a decision not to intervene in the internal affairs of Albania, and this attitude also asked to keep Yugoslavia, under the Agreement concluded with the Belgrade Government in June 1924. The position of Italy to Albania will change after the arrival to power of Mr. Ahmet Zogu, who despite that came to power aided by Yugoslavia, sought to recover the good relations with Italy, from where he received a guarantee of economic, political and military. This assistance provided will help the country emerge from the crisis, where she was, but also would ensure its long-term power, and would be a powerful deterrent against countries like Greece and Yugoslavia.

Key Words: Albania, Italian, Governance in Albania, Politic situation, Albanian political spectrum, Italian Government, Fan Noli, Ahmet Zogu

La situazione interna in Albania 1920-1924

La situazione politica albanese si presentava alquanto confusa per l'inasprimento dei contrasti tra le due grandi correnti, liberali e conservatrice, nelle quali si divideva lo schieramento politico albanese.

L'ammissione nella Società delle Nazioni e la definizione del confine rafforzarono l'identità sul piano internazionale del nuovo Stato Albanese.

Finalmente l'Albania esisteva come entità autonoma, anche se rimanevano tutti i gravi problemi interni che determinano, tra il 1920 e il 1924, una vivace lotta politica dove riaffiorano interessi personali e locali.

La lotta politica che investiva il Paese tra il 1920 e il 1924 ebbero come protagonista le due grandi figure di quegli anni, Ahmet Zogu e Fan Noli, che fu chiamato il Governo Rivoluzionario e il Governo di Ahmet Zogu chiamato il Trionfo della legalità è di particolare interesse.

Il 24 gennaio 1924 il Patto di Roma tra l'Italia e la Jugoslavia destò gravi preoccupazioni a Tirana, poiché c'era il sospetto che l'intesa tra Roma e Belgrado fosse sola a spese dell'Albania (P.Pastorelli 1970, pag.20). Tale preoccupazione e agitazione in Albania fu evidenziata dopo il telegramma che il marchese Carlo Durazzo, ministro plenipotenziario in Albania dal luglio 1922, aveva inviato a Mussolini pronunciando "che vi era molta agitazione nel paese a causa del persistere di voci, secondo le quali la Jugoslavia si apprestava a occupare Scutari e che l'Italia, dopo il recente accordo, avrebbe lasciato fare" (DDI, serie VII, Vol.3, D.28, pag.19).

Mussolini smentì le notizie che erano emerse in Albania per ciò che riguardava intesa itala – jugoslavo a danno di Scutari (DDI, seri VII, Vol.3, D.51, pag.36).

Il punto di vista del presidente del Consiglio e ministro degli esteri, Mussolini verso l'Albania avvenne meglio in un suo telegramma inviato a Carlo Durazzo il 19 marzo 1924 in cui veniva reso chiaro anche lo stato dei rapporti italo - albanesi e la causa che ne costituiva il principale motivo di turbamento: " Siamo ormai superfluo insistere sulla inesistenza di qualsiasi accordo tra Italia e Jugoslavia che apporti una modifica della nostra politica verso codesto Paese, se non quella di poter esplicitare, destando minori sospetti, un'azione generale più efficace a sostegno del rispetto dell'indipendenza ed integrità territoriale albanese....." (DDI, serie VII, Vol.3, D.88, pagg.58-59).

In Albania prescindendo da questa insicurezza esterna, legata all'accordo italo - jugoslavo, nacque subito una crisi interna e un'instabilità governativa. Infatti, dal 30 gennaio 1920 fino al giugno 1924 furono formati nel paese quasi dodici governi diversi. Solo al dicembre 1921, si alternarono al governo quattro diversi alleanze. (Historia e Shqipërisë, MASH, pagg.203-204).

Secondo l'autore Bernd J.Fischer: "la realtà della politica albanese del primo dopoguerra fu lo stesso di quello che fu durante tutti i tempi antecedenti, in quanto tutte le vicende si decisero in funzione della personalità dell'individuo e della quantità dei fucili che lui era capace di raccogliere intorno a sé" (B.J.Fischer, 1997, pagg.36-37).

Già dai primi dell'anno 1924, la situazione politica albanese si presentava alquanto confusa per l'inasprimento dei contrasti tra le due grandi correnti, liberali e conservatrice, nelle quali si divideva lo schieramento politico albanese dopo il Congresso nazionale di Lushnje del marzo 1920, dalla quale aveva avuto inizio il regime parlamentare in Albania. La corrente liberale propugnava l'eliminazione del sistema semif feudale esistente e un generale rimodernamento delle strutture del Paese, ispirandosi al modello delle democrazie occidentali. La corrente conservatrice non negava la necessità delle riforme ma allenando tutti i maggiori feudatari terrieri e il ceto amministrativo era concorde nell'opporsi alla perdita dei privilegi di cui aveva goduto sotto la dominazione ottomana. Per quanto le elezioni del dicembre 1920 avessero segnato una flessione delle posizioni liberali, fino a tutto il 1922 i governi furono di prevalente maggioranza liberale. Dalla corrente liberale, che aveva preso l'etichetta di Partito Popolare, uscì la frazione radicale più intransigente, capeggiata da monsignor Fan Noli e da Luigj Gurakuqi, che si chiamò Partito Democratico.

Dalla corrente conservatrice, guidato da Shefqet bey Verlaci, e che amava definirsi Partito Progressista, si distaccò l'ala meno estremista, facente capo a Iljas bey Vrioni, che formò il gruppo degli Indipendenti. Il partito Popolare riuscì molto indebolito dalla scissione ma, conservando ancora i suoi uomini migliori, Eshref Frashëri, che era il vero leader, Sulejman Delvino, Pandelevi, Xhafer Ypi e vari altri, continuò ad avere largo prestigio (P.Patorelli, 1970, pagg.26-27).

La tensione tra le due opposte frazioni, un attentato contro Zog da parte di un aderente "all'Unione di Giovanni albanese", l'uccisione, per ritorsione, del fondatore dell'Unione, Avni Rustemi, favorirono il ricorso alle armi e dunque una ribellione contro il governo che portò all'allontanamento di Zogu al quale succede Shefqet bey Verlaci. Gli scontri armati si diffusero rapidamente sul territorio: contro Zogu si schierano i contadini delle regioni meridionali e la gendarmeria. Con le prime notizie della rivolta, giunsero anche a Roma richieste di aiuto da entrambe le frazioni in lotta. Ahment bey Zogu aveva fatto avvicinare da persona amica il marchese Durazzo per far pervenire al Governo italiano la preghiera "di essere aiutato con armi e denaro" (DDI, serie VII, Vol.3, D.222, pag.135).

La formazione del governo Fan Noli e l'atteggiamento dell'Italia e degli altri paesi

La preoccupazione che fu resa ufficiale dalla lettera di Fan Noli, Mussolini vide come più opportuno, per trovare una soluzione al problema albanese, a una possibile intesa direttamente con la Jugoslavia per stabilire il loro comportamento che dovesse seguire sulla questione interna dell'Albania. Ci fu a questo proposito un colloquio tra Brodero e Nincic, dove lo scopo principale per tutte e due fu quello di non turbare lo sviluppo di un'Albania indipendente ossia ciò che stava accadendo in Albania fu considerato un affare interno albanese (DDI, serie VII, Vol.3, D.236, pag.143).

In questo modo Italia e Jugoslavia s'impegnarono ad agire concordemente nella questione albanese. L'Italia riusciva a neutralizzare qualsiasi iniziativa pericolosa da parte jugoslava, mentre la Jugoslavia, molto preoccupata per la presenza tra gli insorti dei nazionalisti più accesi, avendo nel suo territorio un milione circa di albanesi, otteneva l'assicurazione che il nazionalismo albanese non avrebbe avuto l'appoggio italiano.

Il 9 giugno 1924, mentre era resa pubblica l'intesa italo – jugoslava, le forze degli insorti erano ormai nei pressi di Tirana: il primo ministro Iljas Vrioni, con Verlaci e numerosi altri esponenti del partito dei bey, lasciava il Paese rifugiandosi a Bari (Swire J., 1929, pag.433). La capitale invece era occupata dai vincitori la sera del 10 giugno 1924 (DDI, serie VII, Vol.3, D.249, pag.153).

Il 16 giugno 1924 Fan Noli formò un governo mentre Zogu, con i suoi fedeli, si rifugiò in Jugoslavia dove fu accolto come un alleato prezioso essendo il governo di Belgrado fortemente preoccupato per le rivendicazioni dei nazionalisti albanesi sulla regione del Kosovo (M.Schmidt-Nelke, 1987, pagg.119-120).

Mussolini mantiene una posizione di non ingerenza negli affari interni dell'Albania, non dando aiuto a nessuno dei leader in Albania, mentre la Jugoslavia prende in difesa nel suo territorio Ahmet Zogu (A.Q.Sh. (archivio dello stato in Albania), 8 dicembre 1924, D.207/8, pag.2).

Monsignor Fan Noli, il primo ministro dell'Albania (uscito dalla rivoluzione), sperava in una democrazia parlamentare. Egli voleva creare uno stato moderno (Arben Puto, 1990, pag.15), però subito si evidenziarono due problemi fondamentali che impedivano la realizzazione di queste riforme, il primo fu il problema del riconoscimento e l'appoggio interno ed esterno del Paese e l'altro fu il problema dell'aiuto economico (I.Ushtelenza, 1997, pag.46).

Anche se si trattava di un riconoscimento del suo governo, F.Noli si trovava in una situazione disperata. Il Governo di Belgrado rifiutava il riconoscimento del nuovo governo, a causa dell'appoggio che Noli dava ai nazionalisti del Kosovo. Ciò fu rifiutato perché si pensava che Noli, secondo gli Jugoslavi, fosse un strumento nei mani dell'Italia. Il motivo di questo rifiuto era chiaro: il Belgrado appoggiava A.Zogu, che il quale era in continuo contatto e che tra altro aveva rifugio presso l'Hotel Bristol di Belgrado (A.Q.Sh. (archivio dello stato in Albania), fondi 251, viti 1924, D.136).

La Francia fu un'altra potenza che non accettò di riconoscere il governo di F.Noli, dando a questo diniego una spiegazione che non implicava alcun giudizio di carattere negativo sul Governo di F.Noli, anzi forzando elegantemente la realtà, si ignorava la rivoluzione (A.Puto, 1990, pagg.40-41).

Un altro rifiuto venne da parte della Gran Bretagna, per la questione della concessione del petrolio in Albania. Il rifiuto venne di più dalla paura verso F.Noli, il quale manteneva i legami stretti con il gruppo albanese-americano "Vatra" che erano, secondo la Gran Bretagna, favorevoli alla concessione di petroli in Albania alla società "Standard Oil Company" (B.J.Fischer, 1996, pag.207).

Il motivo dell'esito negativo da parte della Francia e dalla Gran Bretagna al governo di F.Noli lo potremo capire meglio nella lettera che Mehmet Konica inviò a Sulejman Delvina diceva "che il Governo Francese e il Governo Britannico in base ai contatti che aveva avuto con i loro ufficiali non lo conoscono il nuovo governo che era venuto con i loro ufficiali non lo conoscono il nuovo governo che era venuto con i loro ufficiali non lo conoscono il nuovo governo che era venuto in potere con la forza" (A.Q.Sh. (archivio dello stato in Albania), date 26.6.192, fondi 251, viti 1924, D.140).

Trovatosi di fronte questa situazione, il governo di F.Noli cercò di giocare l'altra carta, cioè chiedere l'aiuto e il riconoscimento del suo governo tramite la Società delle Nazioni. La risposta fu negativa, avendo come avversaria la Jugoslavia, alla conseguenza il sistema della Piccola Intesa, ma anche la Gran Bretagna. Possiamo vedere una testimonianza nel tono amaro e ironico che Fan Noli dette al Discorso pronunciato all'Assemblea generale. "Quando si passa in rassegna il lavoro compiuto dalla Società delle Nazioni nei cinque anni d'attività", esordì, "temo che anche il pacifista più entusiasta debba alzare le braccia al cielo, disperato, e gridare: "Meglio la guerra che queste chiacchiere fastidiose sulla pace!"

Venuto al problema albanese, così perseguì: “L’Albania, lo sapete, è un boccone da inghiottire che è difficile tagliare ulteriormente, perciò la Società delle Nazioni ha deciso saggiamente di lasciare l’Albania tranquilla, libera, bagnata dai flutti dell’Adriatico” (A.Puto, 1990, pagg.263-268).

Visto che anche la S.d.N. rifiutò il sostegno finanziario e il suo riconoscimento, a F.Noli non rimase altra strada oltre a questa verso la richiesta dell’aiuto da parte dell’Italia.

Per Roma la situazione rimaneva complessa. Da un lato, sembrava utile accogliere il suggerimento del rappresentante in Albania, per favorire quell’instaurazione di buoni rapporti perseguita dall’Italia e già tentata da Mussolini con le istruzioni del 10 giugno. Dall’altra parte c’era l’esigenza di non dissociare la posizione dell’Italia da quella delle altre grandi Potenze e della Jugoslavia, per non incorrere nell’accusa, tanto ricorrente quanto non fondata in quel periodo, che il Governo italiano volesse tentare nuovamente una politica egemonica in Albania (DDI, serie VII, Vol.3, D.257 307, pagg.152 e 179).

Roma mantenne la linea seguita dalla Francia. Il Governo italiano aveva preso così la decisione di considerare chiuso il problema del riconoscimento e di lasciar cadere la richiesta di aiuto avanzata da Tirana (A.Puto, 1990, pagg.16-17).

A proposito della posizione mantenuta dall’Italia verso il Governo di Fan Noli si può vedere anche nella risposta che Mussolini fece alla lettera che gli aveva inviato Noli (P.Pastorelli, 1967, pagg.48-49). Mussolini mantenne la sua risposta in termini misurati: “Confermò per il conseguimento, da parte dell’Albania, di quell’assetto interno ed esterno che le consentisse un pacifico e proficuo sviluppo ma fornì solo generiche assicurazioni della simpatia con la quale l’Italia considerava i problemi albanesi” (P.Pastorelli, 1967, pagg.50-51).

Questa posizione mantenuta da parte dell’Italia fu senz’altro per Fan Noli un duro colpo, che lo richiamò alla realtà della difficile situazione, cui non rimane altro che dimettersi.

Se il Governo di Fan Noli facilitò con la sua condotta l’azione di quanti, dall’interno e dall’esterno cercavano di insidiarne l’esistenza, si può senz’altro affermare che Ahmet bey Zogolli riuscì nell’intento di rientrare vittorioso a Tirana in breve tempo per il concorso di due fattori: l’aiuto militare fornitogli dalla Jugoslavia, e le sovvenzioni in denaro ricevute dalla Gran Bretagna, o meglio dall’Anglo-Persian Oil Company.

Così Fan Noli si trovava in una difficile situazione: nessun appoggio né dalla Italia e né dalla Società delle Nazioni, ma solo il riconoscimento *de jure* dell’indipendenza ottenuto dall’Unione Sovietica. Mentre all’interno, il vivo malcontento di una parte dell’opinione pubblica, e, soprattutto, la catastrofica situazione delle finanze giunta fino all’impossibilità di assicurare gli stipendi al personale statale. Tutto ciò mentre continuavano a giungere a Tirana notizie sempre più precise e frequenti dell’azione militare che Zogolli stava preparando al di là del confine.(P.Pastorelli, 1967, pagg.71-72).

Ahmet bey Zogolli al potere e l’atteggiamento dell’Italia

Fin dal mese di luglio 1924 era noto a Tirana e a Roma che Ahmet bey Zogolli, giunto a Belgrado alla fine di giugno, si era comodamente insediato al Hotel Bristol con un piccolo gruppo di collaboratori e ufficiali che formavano il suo stato maggiore. I primi approcci lui se li mantenne dallo Stato Maggiore jugoslavo, considerato quello che poteva offrire in cambio una volta tornato al potere, concessioni per le ricerche e lo sfruttamento dei petroli e amicizia politica del suo governo (I.Ushtelenza, 1997, pag.48).

Zogu e i suoi collaboratori avevano una notevole libertà d’azione e di movimento in Jugoslavia. Suoi fiduciari effettuavano frequenti viaggi nelle regioni di confine con l’Albania, per inquadrare i rapporti in via di costituzione e dotarli delle armi che provenivano dai magazzini militari jugoslavi e di quelle che venivano acquistate (Swire J., 1929, pag.449).

Il 2 novembre, il marchese Carlo Durazzo riferiva a Palazzo Chigi di avere raccolto prove perfettamente concordanti, “che l’azione jugoslava di propaganda e di corruzione in Albania andava prendendo proporzioni sempre più anti-italiane” (DDI, serie VII, Vol.3, D.579 e 580, pagg. 350 e 351).

Zogu organizzò in Jugoslavia una forza militare che gli sarebbe servita per sconfiggere le forze di Noli. Egli prese mille militari offerti dalla Jugoslavia della quale quaranta (40) erano ufficiali di generale bianco Wrangel, antibolscevico, il quale dopo la rivoluzione dell'ottobre del 1917 emigrati in Jugoslavia (A.Q.SH. (archivio dello stato in Albania), fondi 251, viti 1924, D.2, pag.5).

Il console Sola il 26 novembre chiede di conferire con il ministro degli Esteri jugoslavo Nincic su quanto si stava verificando in prossimità dei confini albanesi. Sola gli fece rilevare che "ogni partecipazione o consenso alle mene dei partigiani di Ahmet Zogolli non poteva essere considerato dall'Italia che come una violazione della formula di non intervento negli affari interni dell'Albania, concordato nel 9 giugno del 1924". Egli tuttavia chiarì che l'Italia non si ergeva a protettrice di questo o quel Governo albanese, ma certo non poteva ammettere che movimenti artificiosamente celati in quel paese procurassero nuove preoccupazioni e mettessero a repentaglio la pace nei Balcani (DDI, serie VII, Vol.3, D.588 e 589, pagg. 357 e 358).

Ninic rispose a Sola dicendo che: "Dopo aver ufficialmente dichiarato che il suo Governo era fermamente deciso a non incoraggiare nessun atto ostile contro l'Albania, ammise che i partigiani di Zogolli erano sussidiati dal Governo jugoslavo, e che essi erano concentrati in nuclei presso la frontiera, aggiungendo però di non credere a un tentativo armato di bande provenienti dal territorio jugoslavo anche in vista della stagione assai avanzata". Egli disse "di possedere le prove che il Governo Fan Noli aveva stabilito un'intesa con il Governo di Mosca e che denaro bolscevico finanziava le tribù anti-serbe, mantenute vive in Macedonia per opera del Comitato del Kosovo". Queste argomentazioni non convinsero molto il diplomatico italiano.

Il 13 dicembre 1924 Nincic dopo l'incontro con Mussolini, dichiarava: "Abbiamo esaminato la questione dell'Albania e abbiamo convenuto di mantenere l'accordo del giugno scorso, cioè di osservare a suo riguardo alla politica di non intervento dinanzi ad ogni eventualità di carattere interno, favorevole così il libero sviluppo di un'Albania indipendente" (DDI, serie VII, Vol.3, D.566, pag.369).

Dopo tutto ciò che era successo per il Governo Italiano, la Jugoslavia, aveva mutato il suo orientamento, da una intesa fatta con Italia del 9 giugno 1920 passò a procedere per suo contro il problema albanese, nel tentativo di mutare lo *status quo* in Albania a suo favore tramite Ahmet Zogu.

Fu il 13 dicembre che il corpo di spedizione organizzato da Ahmet bey Zogolli, con la cooperazione dello Stato Maggiore jugoslavo, iniziò i primi scontri di frontiera nella zona di Prizren e di Dibra per tentare di aprirsi la via verso Tirana. Mentre si svolgevano queste operazioni nel settore est, altre due piccole colonne, una da nord, comandata dal capitano Zef Seregi, e un'altra autonoma, capeggiata da Mufid bey Libohova, proveniente dall'Epiro, entrarono in Albania: la prima per fare una mossa diversiva, e la seconda, per portare il contributo delle genti del sud (Berd J.Fischer, 1996, pagg.85-86).

Il 18 dicembre, Fan Noli rivolgeva un pressante appello alla Società delle Nazioni, per segnalare l'attacco di cui era oggetto il suo Paese e chiedere che l'organizzazione prendesse le misure necessarie a salvare l'Albania dall'aggressione (S.Jospeh, 1929, pag.50).

Fan Noli inviò pure a Mussolini un messaggio, l'8 dicembre 1924, concludendo con la preghiera di intervenire presso il Governo jugoslavo, per mettere fine ad uno stato di cose che minacciava gravemente la pace nei Balcani (DDI, serie VII, Vol.3, D.622, pag.376).

Inoltre Noli aveva fatto un altro colloquio con il marchese Carlo Durazzo chiedendo che "se di fronte a tale situazione l'Italia resta impassibile o indifferente, gli albanesi saranno indotti a disperare della loro causa: se l'Albania sarà destinata a diventare provincia jugoslava preferisce saperlo subito" (DDI, serie VII, Vol.3, D.623, pag.377).

Il Governo di Roma invia il 21 dicembre 1924 il generale Bodrero a Belgrado. La sua azione doveva tendere a far risultare pubblicamente la malafede del Governo jugoslavo nella questione, attraverso un'inchiesta ufficiale che accertasse le responsabilità di quanti erano personalmente coinvolti nella cospirazione contro il Governo albanese, e la conseguente punizione dei colpevoli.

Il presidente di consiglio, Pasic, negò in modo assoluto che le truppe jugoslave avessero passato il confine o che comunque il suo Governo avesse sostenuto l'azione di Zogolli, e in secondo luogo, escluse anche solo il aperto favoreggiamenti da parte delle autorità periferiche jugoslave ma non aveva smentì che queste

avevano avuto ordine di mantenersi neutrali, cioè di lasciare liberamente transitare il corpo di spedizione di Ahmet Zogu, ovviamente proveniente dal territorio jugoslavo e diretto in Albania (I.Ushtelenza, 1997, pag.53; DDI, serie VII, Vol.3, D.629, pag.380).

Belgrado con il comunicato del 23 dicembre 1924 diceva: "Su proposta del ministero degli Affari Esteri, il Governo reale, a seguito della situazione verificatasi in Albania, ha ordinato che la frontiera serba verso l'Albania venga immediatamente chiusa. Al tempo stesso, ha dato ordine a tutte le autorità e guardie di frontiera perché tutte le persone, a qualunque partito appartengono, qualora tentino di attraversare la frontiera in entrambe le direzioni, vengono immediatamente disarmare e internate" (DDI, serie VII, Vol.3, D.631, pag.381).

Ma cosa significava, infatti, chiudere la frontiera, il 22 dicembre, quando non solo tutte le forze di Zogolli l'avevano da qualche tempo superata, ma era anche certo che questi non avrebbe avuto bisogno di ulteriori aiuti, essendo le sue colonne ormai vicine a Tirana, e la resistenza albanese quasi del tutto in via di esaurimento?

Avuto conferma delle notizie che segnalavano la vittoriosa avanzata di Zogolli su Tirana, l'idea con cui Nincic aveva creduto di poter eludere le reazioni italiane si rivelò non solo poco abile ma anche nociva agli interessi jugoslavi. Essa, se non le provocò, certo dette lo spinta ultima alle nuove categoriche richieste del Governo italiano, che non solo segnarono la definitiva rottura con la Jugoslavia circa il problema albanese, ma consentirono anche di attribuire la responsabilità degli avvenimenti alla malafede ed alla slealtà del Governo di Belgrado (P.Pastorelli, 1967, pagg.88-89).

Il 24 dicembre 1924 Ahmet bey Zogu entrava vittorioso a Tirana, celebrando il "Trionfo della Legalità". La Jugoslavia appoggiando Ahmet Zogu, sperava di poter realizzare a questo punto i suoi obiettivi, lei era interessata *in primis* di far diminuire l'influenza dell'Italia in Albania, secondo poi moderare l'atteggiamento amichevole verso l'Unione Sovietica, che suscitava il malcontento della "elite" Jugoslavia che era anti-sovietica. La Jugoslavia pensava che un regime venuto al potere con il suo aiuto sarebbe restato più o meno dipendente da lei e avrebbero realizzato senza fatica i suoi desiderata (I.Ushtelenza, 1997, pag.54). Bisogna dire però come rilevava Swire che: "Ahmet Zogolli non fu uno scacco matto, ma né anche un Esat Pascia Toptani, anche se facesse sì che gli jugoslavi lo pensassero come tale, portando loro in una vera delusione".

La politica jugoslava della seconda metà dell'anno aveva indotto ora il Governo italiano a non ricercare più la soluzione del problema albanese nell'ambito dei rapporti italo-jugoslavi.

Il 16 gennaio 1925 Zogu assunse il posto di primo ministro. Il principale obiettivo, una volta ripreso il potere, fu la difesa del regime dai nemici interni ed esterni e principalmente il buon ritorno dei rapporti con l'Italia (G.Zamboni, 1970, pag.LIV), da dove il primo ministro sperava di ottenere l'aiuto economico molto importante in quel periodo difficile, così come le garanzie politiche e militari, verso la Grecia e la Jugoslavia. Zogu vedeva come importante e necessario un aiuto forte dall'estero, indubbiamente verso l'Italia, senza la quale non poteva far uscire il paese dalla situazione caotica in cui si trovava.

Bibliografia

- Fischer Bernd J., Mbreti Zog dhe përpjekjet për stabilitetin në Shqipëri, a cura di Krenar Hajdarit, Tiranë, 1996.
Duka Valentina, Historia e Shqipërisë, Tiranë, 2007.
Swire Joseph, Albania, The rise of a Kingdom, London, 1929.
Puto Arben, Demokracia e rrethuar, Tiranë, 1990.
Pastorelli Pietro, L'Albania nella politica estera italiana 1914-1920, Napoli, 1970.
Schmidt-Nelke Michel, Entstehung und Ausbau der Königsdiktatur in Albanien (1912-1939), München, 1987.
Ushtelenza Ilir, Diplomacia e Mbretit Zog I, Tiranë, 1997.
Zamboni Giovanni, Mussolini Expansionspolitik auf dem Balkan, Hamburg, 1970.

Archivio dello Stato dell'Albania e Documenti Diplomatici Italiani

- A.Q.Sh. (archivio dello stato in Albania), Njoftimi i Zyrës së shtypit pranë Ministrisë së Jashtme, fondi 251, viti 1924, D.136.
- A.Q.Sh. (archivio dello stato in Albania), lettera di mehmet Konica drejtuar Sulejman Delvinës, më datë 26.6.192, fondi 251, viti 1924, D.140.
- A.Q.SH. (archivio dello stato in Albania), telegrami i legatës italiane, Durrës 6 dhjetor 1924, fondi 251, viti 1924, D.2, pag.5.
- Telegramma del Ministero plenipotenziario a Durazzo, Carlo Durazzo, fatto al presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Mussolini del 29 febbraio 1924, in DDI, serie VII, Vol.3, D.28, pag.19.
- Mussolini a Durazzo, telegramma del 7 marzo 1924, T.760, in DDI, seri VII, Vol.3, D.51, pag.36.
- Mussolini a Carlo Durazzo, telegramma del 19 marzo 1924, T.RR.945, in DDI, serie VII, Vol.3, D.88, pagg.58-59.
- Fan Noli a Carlo Durazzo, lettera del 26 maggio 1924, in DDI, serie VII, Vol.3, D.222, pag.135.
- Bodrero a Mussolini, telegramma del 5 giugno 1924, in DDI, serie VII, Vol.3, D.236, pag.143
- Mussolini a Durazzo, telegramma del 10 giugno 1924, in DDI, serie VII, Vol.3, D.249, pag.153.
- Mussolini ad Aloisi ed ad Attolico, telegramma del 13 e 21 giugno 1924, T.1906 e T.1997, in DDI, serie VII, Vol.3, D.257 307, pagg.152 e 179.
- Telegrammi di Carlo Durazzo del 23 november 1924, in DDI, serie VII, Vol.3, D.579 e 580, pagg. 350 e 351.
- Telegrammi di Sola del 26 november 1924, in DDI, serie VII, Vol.3, D.588 e 589, pagg. 357 e 358.
- Fan Noli a Mussolini, telegramma del 18 december 1924, in DDI, serie VII, Vol.3, D.622, pag.376.
- Telegramma di marchese Durazzo del december 1924, in DDI, serie VII, Vol.3, D.623, pag.377.
- Telegramma di Bodrero a Mussolini, del 21 december 1924, T.Gab.1491/612, in DDI, serie VII, Vol.3, D.629, pag.380
- Telegramma del Bodrero a Mussolini, del 22 december 1924, T.Gab.1496/614, in DDI, serie VII, Vol.3, D.631, pag.381.